



Napoli

L'intervista

Mantovano: stiamo attenti ai polveroni

Adolfo Pappalardo

«Chi svolge incarichi di polizia giudiziaria non ricava certo informazioni in conventi o in circoli culturali ma da persone che gravitano nei mondi della criminalità organizzata», spiega Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni e di professione magistrato, riferendosi all'inchiesta di camorra che coinvolge il capo della Mobile Vittorio Pisani.

Poi il sottosegretario avverte: «Attenzione ai polveroni, parliamo di uno scenario molto delicato e si può andare incontro ad alcuni rischi» (...).

> A pag. 37

Mantovano: «Bravo poliziotto, esposto al rischio chi indaga nella zona grigia»

Intervista

Il sottosegretario all'Interno: inflessibili se emergono reati ma attenti al pericolo polveroni

Adolfo Pappalardo

«Chi svolge incarichi di polizia giudiziaria non ricava certo informazioni in conventi o in circoli culturali ma da persone che gravitano nei mondi della criminalità organizzata», spiega Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno e di professione magistrato, riferendosi all'inchiesta di camorra che coinvolge il capo della Mobile Vittorio Pisani. Poi il sottosegretario, che lunedì mattina sarà in questura a Napoli, avverte: «Attenzione ai polveroni, parliamo di uno scenario molto delicato e si

può andare incontro ad alcuni rischi». **Sottosegretario, a quali scenari si**

sta riferendo?

«Quando si arriva al giudizio è chiaro cosa è bianco e cosa è nero ma quando iniziano le indagini, gli investigatori non hanno chiarezza cromatica e sono costretti a muoversi nel grigio».

E quali sono i rischi che lei paventa?

«La paralisi di alcune indagini: perché l'agente di polizia giudiziaria se si trova di fronte al rischio di esposizione mentre tratta una materia ancora grigia può essere indotto a scegliere la via più comoda e cioè non correre rischio. Per questo non può passare il principio ogni segmento di polizia giudiziaria debba passare prima il vaglio della deontologia. Altrimenti è la fine».

Un'indagine sbagliata?

«Non critico il merito di quest'inda-

gine ma osservo uno scenario. Negli ultimi mesi, l'attuale capo dei Servizi e dei Ros vengono condannati, diversi funzionari di polizia attendono giudizi per i fatti di Genova e Pollari ha evitato

la condanna solo per l'apposizione del segreto di stato. Tutte queste richieste di condanna avvengono non per aver preso tangenti o per chissà cosa ma perché attività proprie del lavoro di investigatori e polizia sono state lette in chiave di delitto dai magistrati. È chiaro però che se il singolo investigatore commette un reato, va perseguito e condannato senza indugi».

Esiste allora un problema?

«Il problema chiama in causa il rapporto tra magistratura inquirente e polizia giudiziaria: sino al 1989 prima dell'avvento del nuovo codice, la polizia aveva un margine di autonomia. Poi il quadro è cambiato ed è sparito quel margine tanto che la polizia giudiziaria è costretta a non fare altro che eseguire



gli ordini dei pm».

Come uscirne?

«Nel progetto di riforma della giustizia si mira a ridare autonomia alla polizia giudiziaria nel rispetto delle regole. Ma ogni volta si riapre l'accusa di lesa lealtà alla magistratura e tutto rimane come prima».

Che opinione ha di Pisani?

«Ottimo funzionario, la sua professionalità si illustra da sola come hanno spiegato il ministro Maroni e il capo della polizia Manganelli. Per Pisani basta scorrere l'elenco dei latitanti che ha assicurato alla giustizia».

Un'indagine che si rivelerà un polverone? Eppure gli stralci delle intercettazioni disegnano un quadro di verso: rapporti e suggerimenti a colletti bianchi dei clan da parte di Pisani senza alcuna soffiata in cambio.

«Non conosco gli atti dell'indagine e non entro nel merito dell'inchiesta. Penso solo all'effetto negativo di questa inchiesta».

Ovvero?

«Comunque vada Pisani non sarà più capo della Mobile. E la Questura di Napoli perde un bravissimo investigatore, uno dei migliori in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme Il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano

”

L'appello

«Il caso Napoli rende urgente la riforma del sistema»
E lunedì sarà in visita in via Medina

